

Mario Lorenzetti

A TRENT'ANNI DALLA MORTE DI ALDOUS HUXLEY

...e soltanto dando deliberatamente la nostra attenzione e la nostra devozione all'eternità, possiamo impedire che il tempo riduca le nostre vite a una buffonata insignificante e diabolica.¹

Aldous Huxley morì il 22 novembre 1963. Ricordo ancora la profonda commozione con la quale lessi il capitolo di *Moksha* in cui la moglie Laura, che lo assisteva, racconta le sue ultime ore di vita. Sentendo avvicinarsi il momento della morte, Huxley chiese espressamente una somministrazione di LSD, il più vicino equivalente alla sua 'medicina moksha', come viatico per meglio affrontare la salvezza nello stato di *bardo* (l'esistenza intermedia tra morte e rinascita secondo l'escatologia tibetana).

Era un rituale connesso al *Libro tibetano dei morti*², al quale Huxley si era già ispirato nel romanzo *Il tempo si deve fermare*, rituale che era già stato sperimentato alla morte della sua prima moglie, Maria, e descritto nel suo ultimo romanzo-saggio filosofico (*L'isola*), attraverso la narrazione della morte di Lakshmi: "Li aiutiamo a continuare a praticare l'arte di vivere anche mentre stanno morendo. Sapere chi si è in realtà, essere consci della vita universale e impersonale che si manifesta per il tramite di ognuno di noi..³. "Solo la realtà del morire e la realtà della Chiara Luce (..) la tua coscienza splendente, vuota, inseparabile dal grande Corpo di Splendore, non è soggetta né alla nascita né alla morte, ma è come Luce immutabile"⁴.

Questo uso singolare dell'LSD deve essere visto e inquadrato in modo ben preciso, collegandolo alle riflessioni che per tutta la vita Huxley fece sulla morte e soprattutto alla sua ricerca spirituale, alla sua esperienza visionaria e psichedelica. Huxley aveva visto i paesaggi di luce che si aprono oltre le porte

della percezione ordinaria. Fu un mistico visionario che capì quanto la concezione abituale del mondo non fosse altro che il prodotto della limitazione psico-sensoriale della condizione umana, a cui l'esperienza degli stati alterati di coscienza può in qualche misura ovviare.

Huxley comprese (e forse fu il primo a farlo) gli elementi di affinità tra le esperienze transpersonali relative alla perdita dell'ego e i livelli più profondi dell'esperienza psichedelica e dell'esperienza mistica, anticipando alcune teorie della 'generazione psichedelica' e gli studi sistematici di Stanislav Grof negli anni successivi.

Huxley fu un ricercatore spirituale scomodo, al di fuori dei dogmi e dei luoghi comuni della religione. Nel suo saggio *La filosofia perenne*⁵ emerge una concezione universale del sacro e della metafisica, al di sopra di ogni idea di parte, chiesa o setta. Così lo ricorda Alan Watts: "Egli divenne un autentico buddhista mahayana, con la visione dell'unione tra mondo spirituale e mondo fisico, tra Nirvana e mondo quotidiano. Vide questa unità non come un reazionario che lascia la realtà com'è, ma colui (il Bodhisattva) che, incarnando il paradosso e vedendo il mondo ordinario come manifestazione divina, solo allora potrà amarlo abbastanza da volerlo cambiare in modo costruttivo"⁶.

Huxley vide l'Amore come l'Uno primordiale, come fatto cosmico primario, come non separazione tra soggetto e oggetto, come identità del molteplice: Atman-Brahman, o Samsara-Nirvana. "Una farfalla arancione, su una foglia, che apriva e chiudeva le ali nel sole (..) e di colpo vi fu la Chiara Luce della pura Identità, lampeggiante come un altro sole'. 'Molto più luminosa del sole! - bisbigliò Lakshmi - Ma molto più dolce. Puoi contemplare la Chiara Luce senza esserne accecata. E adesso ricorda. Una farfalla su

una foglia verde, che apre e chiude le ali (..) ed è la natura di un Buddha totalmente presente, è la Chiara Luce che supera la luminosità del sole. E tu non avevi che otto anni"⁷. Oppure, in Lakshmi morente: "Lascia andare, adesso, lascia andare. Lascialo qui, il tuo logoro, vecchio corpo e procedi. Procedi, mio tesoro: procedi nella Luce, nella pace, nella viva pace della Chiara Luce"⁸. "Il dolore è qui, ma io mi trovo in qualche altro luogo. E' come quello che si scopre con la medicina moksha. Nulla ti appartiene veramente. Neppure il dolore"⁹. Il rituale della morte di Huxley deve essere visto come la preparazione per l'ultimo grande viaggio, il definitivo abbandono dell'io, il raggiungimento e l'unione con la Chiara Luce del Vuoto. "Huxley morì come visse, sviluppando pienamente in se' stesso uno degli elementi essenziali che raccomandava agli altri: consapevolezza"¹⁰.

¹ *Il tempo si deve fermare*, Mondadori, Milano, 1976, p. 287.

² *Il libro tibetano dei morti*, o Bardo Thodol, è un manuale buddhista tantrico di origine antichissima. Alcuni suoi elementi risalgono probabilmente alla tradizione sciamanica bön. Manuale soteriologico, contiene le istruzioni per chi sta affrontando l'esperienza della morte dell'io in senso fisico, come morte reale, per guidarlo verso l'unione con la Chiara Luce secondo l'escatologia buddhista (edizione italiana a cura di Giuseppe Tucci, UTET, Torino, 1977). Negli anni '60 Leary, Metzner e Alpert approntarono una versione in senso iniziatico, riferita alle esperienze transpersonali della morte dell'io idonea all'esperienza psichedelica (*L'esperienza psichedelica. Manuale basato sul Libro Tibetano dei Morti*, SugarCo, Milano, 1974).

³ *L'isola*, Mondadori, Milano, 1977, p. 275.

⁴ *ibid.*, p. 295.

⁵ *The Perennial Philosophy*, Triad Grafton, London, 1985.

⁶ *Moksha*, Stonehill, New York, 1977, p. 293.

⁷ *L'isola*, op.cit., p. 294.

⁸ *ibid.*, p. 298.

⁹ *ibid.*, p. 293.

¹⁰ *Moksha*, op.cit., p. 257.

ALCUNE OPERE CONSIGLIATE DI ALDOUS HUXLEY

Moksha, Stonehill, New York, 1977. Opera postuma curata dalla moglie; raccolta di riflessioni, lettere, discorsi sulle esperienze visionarie e psichedeliche; studi e riflessioni sugli stati altri di coscienza; corrispondenza con Humphry Osmond, Timothy Leary e Albert Hofmann. Alcuni capitoli sull'A. di Timothy Leary, Alan Watts e altri; riflessioni e sintesi introduttive ai capitoli della moglie Laura. Si auspica l'edizione italiana.

L'isola, Mondadori, Milano, 1977. Romanzo filosofico che esprime in forma romanzata il pensiero dell'ultimo Huxley, a torto considerato da alcuni come un lavoro di fantascienza. Così lo definisce T. Leary: "Come tutti i grandi libri non fu capito perchè troppo lontano rispetto al suo tempo. C'è troppo da cogliere. Troppo. *L'isola* è un continente, una galassia di libro".

La filosofia perenne, Mondadori, Milano, 1959. Saggio filosofico che rivela come Huxley appartenga a quell'area di mistici della religione per i quali il sacro non è monopolio di questa o quella fede. L'A. vi compara le sostanziali identità, dove sono presenti, tra le varie religioni. Si auspica la riedizione italiana (edizione originale: *The Perennial Philosophy*, Triad Grafton, London, 1985; in francese: *La Philosophie Eternelle*, Ed. du Seuil, Paris, 1977).

Le porte della percezione. Paradiso e inferno, Mondadori, Milano, 1992. Riflessioni estetiche riferite al suo primo 'viaggio' con la mescalina; osservazioni filosofiche e sugli stati altri di coscienza.

Il tempo si deve fermare, Mondadori, Milano, 1976. Riflessione letteraria, tra l'altro, sugli stati post mortem ispirata al *Libro tibetano dei morti*, quasi una versione romanzata di questo.

La scimmia e l'essenza, Mondadori, Milano, 1980. Romanzo che descrive i sopravvissuti alla catastrofe nucleare; l'eterna speranza dell'uomo in una società dedita esplicitamente al male e al culto di Satana.